Una dichiarazione di Johnson durante i colloqui di Camp David

Proseguono i contatti USA-RDV per stabilire il luogo dell'incontro

Sembra che un accordo possa essere raggiunto su Nuova Delhi – Il ministro degli Esteri del Vietnam del Nord ribadisce la richiesta della cessazione totale dei bombardamenti e rileva la scarsa sincerità dell'atteggiamento statunitense – Un messaggio di Pham Van Dong al popolo americano

TEL AVIV — Gli israeliani hanno distribuito alcune foto scattate durante l'invasione del territorio giordano avvenuta due giorni fa. Un elicottero armato sta mitragliando patrioti arabi — nascosti dal fumo

WASHINGTON, 9

La prima notizia giunta da Camp David, dove stamane sono cominciate le consultazioni di Johnson con l'ambasciatore a Saigon Ellswort Bunker, con il ministro della Difesa Clark Clifford e con il capo degli Stati maggiori riuniti gen. Earle Wheeler, riferisce una dichiarazione dello stesso Presidente USA il quale ha annunciato di aver risposto al messaggio giuntogli ieri da Hanoi. Secondo Johnson, colloqui con il Nord Vietnam potranno iniziare non appena le due parti avranno fissato, con una scelta comune, il luogo degli incontri. Fino ad ora gli USA hanno indicato Ginevra, il Nord Vietnam Phnom Penh. Secondo una informazione diffusa in serata da fonti giornalistiche, un accordo potrebbe verificarsi sulla scelta, quale luogo dell'incontro, di Nuova Delhi; viene menzionata anche Rangoon, capitale della Birmania.

Se la prosecuzione degli scambi di messaggi può indicare che lentamente si tende ad avvicinarsi allo sperato inizio degli incontri, altri fattori inducono a non abbandonarsi ad un ottimismo prematuro. V'è in primo luogo il persistere dei dubbi sulla reale sincerità americana di arrivare alla cessazione dell'aggressione. Il messaggio inviato ieri da Johnson alle truppe asserragliate a Khe Sanh aveva toni sinistri. («E' chiaro che la lotta nel Sud Vietnam non è ancora terminata. So che voi siete fermamente decisi ad andare avanti»). Il comando USA rafforza il corpo di spedizione, mentre continua a potenziare l'esercito dei fantocci di Saigon. E a tutto ciò si aggiunga la prosecuzione delle attività militari.

Sintomatico per giudicare l'attuale atteggiamento di certi ambienti dirigenti USA appare un articolo del *New York Times* il quale afferma che gli Stati Uniti non debbono dimenticare «che furono trascinati in lunghe trattative di pace durante la guerra di Corea, mentre il nemico continuava ad uccidere i nostri uomini. Speriamo fervidamente che Johnson non abbia dimenticato quel pezzo di storia. Se lo avesse dimenticato le conseguenze potrebbero essere disastrose». Sorvolando sulla circostanza che le divisioni americane erano in Corea, come sono nel Vietnam, proprio per uccidere, ci si chiede: che cosa significa un siffatto ammonimento? La RDV ha sempre chiesto e proposto la trattativa dopo la fine dei bombardamenti e degli atti di guerra nel Vietnam, e gli USA hanno sempre risposto in passato intensificando le loro azioni belliche. La continuazione delle ostilità anche durante le trattative, preconizzata dall'autorevole giornale di New York, sembra avere obiettivi fin troppo scoperti.

Tornando alla riunione di Camp David, in una pausa dei colloqui Johnson ha precisato che gli scambi di messaggi in corso con Hanoi riguardano «i diversi luoghi di possibile incontro che potrebbero convenire a entrambe le parti».

Ha aggiunto che anche da parte americana si è pronti a iniziare i contatti al livello degli ambasciatori «non appena sarà stato tutto disposto». Il Presidente ha anche reso noto che nelle prossime ore la riunione di Camp David sarà allargata per includervi il suo rappresentante personale per i contatti con il Nord Vietnam, Averell Harriman, e il sottosegretario per l'Estremo Oriente William Bundy. Domani si aggiungerà a costoro anche l'ammiraglio Grant, comandante in capo delle forze americane nel Pacifico. Sulle conversazioni, Johnson ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione.

Trasmesso da Radio Hanoi, si è conosciuto oggi il testo delle dichiarazioni fatte venerdì dal ministro degli Esteri della RDV Nguyen Duy Trinh nel corso di un'intervista alla CBS. Il ministro ha invitato il governo americano a dimostrare di voler realmente i negoziati, con la sospensione incondizionata dei bombardamenti e delle altre azioni belliche. «Gli Stati Uniti — ha detto Nguyen Duy Trinh — non stanno rispondendo perfettamente o con grande sincerità al giusto atteggiamento della RDV, dell'opinione pubblica americana e dell'opinione pubblica mondiale... Negli ultimi giorni gli aerei americani hanno commesso nuovi crimini nel Vietnam del Nord, bombardando numerose zone fra il 17.mo e il 20.mo parallelo, per una estensione di 300 chilometri. Il governo americano dovrebbe provare con le parole e con i fatti che desidera sinceramente contatti e negoziati. Di conseguenza dovrebbe sospendere incondizionatamente gli attacchi su tutto il Vietnam del Nord e le altre azioni di guerra».

Il ministro ha dichiarato nuovamente che Hanoi è pronta ad inviare un ambasciatore per incontrare un rappresentante americano a Phnom Penh o in altra località concordata, affinchè gli americani «specifichino la data della cessazione incondizionata delle incursioni aeree e di tutti gli atti di guerra. Allora le due parti potranno raggiungere un accordo sulla data, il luogo ed il livello dei colloqui formali».

Va ancora segnalata la parte dell'intervista concernente il Sud Vietnam: «Un governo traditore come quello della cricca di Cao Ky — ha detto il ministro Trinh — anche se protetto dalla baionette di oltre un milione e duecentomila soldati, non è un vero governo e sarà rovesciato dal popolo sudvietnamita. La realtà ha dimostrato che tutti gli sforzi americani per creare un governo autentico sono falliti».

Per il tramite della CBS il Primo ministro della RDV Pham Van Dong, ha inviato un «messaggio al popolo americano». «Da molti anni — dice fra l'altro il messaggio — gli ambienti bellicisti americani conducono una guerra d'aggressione estremamente feroce contro il nostro paese, ignorando ogni diritto internazionale e umano. Tutta l'umanità si oppone a questa guerra criminale... Nell'interesse del popolo americano, per l'onore degli Stati Uniti, voi vi siete opposti a questa guerra con crescente determinazione e vigore. I popoli vietnamita e americano hanno ora un obiettivo comune. Noi conduciamo energicamente, fianco a fianco, la lotta per far cessare questa guerra d'aggressione nel Vietnam e per esigere che il governo americano ritiri le sue truppe. Questa vittoria sarà la vittoria dell'amicizia fra i nostri due popoli».

Mosca: alla sessione della FSM

Lama: applicare gli accordi di Ginevra per il Vietnam

MOSCA, 9.

Prendendo la parola a nome della CGIL alla sessione straordinaria del Consiglio generale della FSM in corso a Mosca, l'onorevole Luciano Lama ha detto che l'aprirsi della prospettiva di un incontro fra Stati Uniti e RDV per decidere la cessazione immediata dei bombardamenti su tutto il Vietnam del Nord rappresenta un primo successo della lotta del popolo vietnamita e di tutti coloro che si battono nel mondo contro la guerra imperialistica. Una fase nuova si apre così rispetto a ieri, e una fase nuova si aprirà anche se negoziati non avessero ora luogo, anche se — come pensano alcuni — l'aspetto principale dell'iniziativa americana fosse quello della manovra e dell'inganno. L'esperienza ci dice infatti che quando l'imperialismo è costretto, in seguito alla crisi della sua politica, a scendere sul terreno della manovra è sempre perchè il movimento popolare ha ottenuto un successo.

Dopo aver ricordato la lunga battaglia dei patrioti vietnamiti, l'aiuto economico e militare portato loro dall'Unione sovietica e dagli altri paesi socialisti, Lama ha affrontato i problemi della lotta di solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi rilevando anzitutto che probabilmente non vi è stata una guerra — ivi compreso l'ultimo conflitto mondiale — che abbia emozionato, mobilitato e anche diviso i popoli anche non direttamente toccati dal conflitto, come quello vietnamita.

Lama ha poi parlato diffusamente delle continue iniziative della CGIL che ha sempre caratterizzato la sua azione di solidarietà col popolo vietnamita come movimento di massa unitario e autonomo così da contribuire a provocare un serio mutamento nell'opinione pubblica italiana. E' grazie alla pressione unitaria dei lavoratori e delle forze democratiche che dopo una grande resistenza e molte incertezze il governo italiano (che non riconosce la RDV) ha dovuto accordare lo scorso autunno il visto di entrata nel nostro paese ad una delegazione sindacale vietnamita che ha potuto rendersi conto, durante incontri con i lavoratori della CGIL, delle ACLI, della CISL, con sindaci anche socialdemocratici e democristiani, del calore, della solidarietà del nostro popolo.

Lama ha quindi ricordato le iniziative concrete per sostenere la lotta del popolo vietnamita con raccolte di fondi, medicinali, sangue eccetera, ed ha concluso affermando che, indipendentemente dalla fase diplomatica che sta forse per aprirsi, occorre adesso ottenere come primo fondamentale obiettivo la cessazione incondizionata di tutti i bombardamenti contro la RDV.

La base per una pace giusta è nella applicazione delle risoluzioni di Ginevra: il ritiro delle truppe americane, il mettere il popolo vietnamita nelle condizioni di poter decidere da solo del suo futuro. Nel corso della giornata hanno preso la parola anche numerosi altri dirigenti sindacali tra cui Frachon, Presidente della Confederazione del Lavoro francese, Kho-Cian-Son dirigente dei sindacati nord coreani; Arvo Hautala (Finlandia), Kakvo Honose (Giappone, R. Koritanov (Bulgaria), El Huffas (della Confederazione sindacale pan-araba), Sandor Gaspar (Ungheria).

Il dirigente dei lavoratori francesi ha salutato le vittorie ottenute dal popolo vietnamita ed ha sottolineato il fatto che negli stessi Stati Uniti una parte notevole di lavoratori, nonostante l'opposizione dei dirigenti reazionari dell'AFL-CIO — si pronunciano contro la guerra nel Vietnam.

Il rappresentante dei sindacati cecoslovacchi Daubner ha detto fra l'altro che bisogna moltiplicare gli sforzi per l'unità del Movimento sindacale internazionale, estendere il fronte dell'opposizione alla guerra nel Vietnam e unire in una corrente tutte le forze democratiche e anti imperialistiche per ottenere la cessazione dell'aggressione americana nel Vietnam».

Tutti gli oratori hanno fatto propria la proposta di organizzare il prossimo primo maggio in tutto il mondo manifestazioni di solidarietà con il Vietnam.

Secondo un giornale libanese

Una brigata siriana in aiuto alla Giordania?

BEIRUT, 9.

Il giornale libanese *El Nahar*, in una corrispondenza da Damasco scrive oggi che una brigata dell'esercito siriano si è trasferita da qualche giorno nella zona settentrionale della Giordania, per fronteggiare un eventuale attacco israeliano. Secondo il giornale la brigata si trova a sud est della città di Deraa. L'invio della brigata è stato possibile in seguito a un accordo — dice sempre il giornale *El Nahar* — fra Siria e Giordania per una limitata cooperazione militare fra i due paesi raggiunta in questi giorni dopo le rinnovate aggressioni israeliane.

Sull'aggressione israeliana di ieri sia la Giordania che Israele hanno inviato lettere di protesta, accusandosi reciprocamente, al Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Dal Cairo si apprende che l'inviato speciale dell'ONU nel Medio Oriente, Gunnar Jarring, si è incontrato ieri col ministro degli esteri egiziano Mahmoud Riad e con quello giordano, Abdel Moneim Rifai, che si trova per colloqui nella capitale egiziana. Dopo l'incontro, Riad ha dichiarato: «Il rifiuto di Israele di applicare la risoluzione del 22 novembre del Consiglio di sicurezza dell'ONU distrugge non soltanto la missione dell'ambasciatore Jarring ma la stessa Carta dell'ONU. La situazione nel Medio Oriente è rimasta bloccata in quanto Israele si rifiuta di attuare la risoluzione, volendola considerare semplicemente come una agenda per negoziati diretti con gli arabi. Poiché Israele è decisa a mantenere occupati i territori arabi e respinge la risoluzione dell'ONU che chiede il suo ritiro, il Consiglio di sicurezza dovrebbe costringerlo ad attuare la risoluzione».

Da parte sua, Rifai ha riferito di aver detto a Jarring che la posizione di Amman è uguale a quella del Cairo, aggiungendo che se Jarring andrà nuovamente in Giordania «i paesi arabi sanno che egli procede su una via chiusa, ma non proclameranno il fallimento della sua missione e lasceranno questo compito allo stesso Jarring o all'ONU».

Alte personalità arrestate dalla polizia greca

ATENE, 9

Negli ultimi giorni la polizia politica greca («Asphalia») ha compiuto nuovi arresti di persone sospette di avversare l'attuale regime. In particolare, sono stati arrestati il tenente colonnello della riserva Faturos, lo ex deputato dell'Unione di centro Manavis, l'ex dirigente della organizzazione giovanile dell'Unione di centro a Salonicco, Mavromatis, il direttore dell'ufficio informazioni dei giornali *Vinma* e *Nea* nella Grecia settentrionale, Netas, ed un avvocato.

Primo colloquio fra Tito e il Premier nipponico

TOKYO, 9

Il primo ministro giapponese, Eisaku Sato ed il Presidente jugoslavo Josip Broz Tito, qui ospite da ieri in visita ufficiale, hanno avuto oggi un primo colloquio, nel corso del quale — si apprende da fonti bene informate — hanno espresso viva soddisfazione per le iniziative americana e nord-vietnamita che sarebbero state da essi definite come «il primo passo verso la realizzazione di una pace duratura».

Secondo voci sempre più insistenti a Saigon

GLI STATI UNITI SI DISFARANNO DEL GOVERNO FANTOCCIO?

Autorevoli personaggi in esilio sarebbero disponibili per una operazione che muti la fisionomia politica attuale

SAIGON, 9.

Il generale Westmoreland, comandante ancora per poco del corpo di spedizione americano nel Vietnam del sud, è tornato oggi a Saigon dagli Stati Uniti. All'arrivo si è mostrato molto meno loquace di quando, alla partenza da Washington, aveva dichiarato che la situazione militare degli americani nel Vietnam «non è mai stata migliore di adesso». Si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Più loquaci, invece, i fantocci di Saigon uno dei cui esponenti, il «primo ministro» Nguyen Van Loc, ha detto che nei prossimi giorni potrebbe essere proclamata la «mobilitazione generale».

Van Loc, il quale non ha detto come si possa attuare una mobilitazione generale in un paese il cui controllo sfugge pressochè totalmente al «governo», ha ripetuto che Saigon «non accetterà mai» la partecipazione del FNL ai negoziati ed ha scartato, naturalmente, qualsiasi possibilità di un governo di coalizione «con i comunisti». Va rilevato che queste dichiarazioni vengono fatte in un momento in cui continuano a moltiplicarsi le voci di possibili avvenimenti che potrebbero mutare la fisionomia del «governo» di Saigon, le voci si sono rafforzate dopo che elementi neutralisti, fra cui autorevoli personaggi che risiedono all'estero (ad esempio l'ex Primo ministro Tran Van Huu, che risiede a Parigi) hanno fatto capire di essere disponibili per una operazione che muti la fisionomia politica del governo di Saigon e, attraverso l'eliminazione degli screditati capi del regime fantoccio, renda possibile un contatto con il FNL. La situazione non è probabilmente ancora matura per una simile eventualità, ed è evidente che i fantocci faranno di tutto per impedire che si giunga a tanto.

Gli americani hanno oggi annunciato che sono terminate cinque operazioni di rastrellamento compresa quella denominata «vittoria sicura», attuata con la partecipazione di cinquantamila uomini nelle provincie attorno a Saigon. Nonostante il bilancio mirabolante e inattendibile annunciato dai portavoce USA (3.336 vietnamiti uccisi contro 183 morti e 1.308 feriti americani) il fatto che ancora ieri si verificassero scontri presso l'aeroporto di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, dimostra che la «vittoria sicura» non c'è stata.

Unità del FNL stanotte hanno attaccato e travolto una posizione americana presso Qui Nhon. I soldati del FNL sono riusciti a penetrarvi facendo esplodere cariche di alto esplosivo sotto i baraccamenti americani. Bilancio ufficiale delle perdite USA: 5 morti e 23 feriti. Inoltre è stata attaccata coi mortai la base USA di Quang Tri. A Duc Hoa è stato bombardato il quartier generale della 25.ma divisione di fanteria USA.

I B-52 del comando strategico hanno compiuto sette bombardamenti a tappeto, sei dei quali sulla vallata di A Shau, a sud di Khe Sanh e ad ovest di Huè. Non si hanno notizie da Khe Sanh, la base circondata per due mesi e mezzo, si è però saputo che i comandi USA valutano ora che le forze vietnamite che avevano partecipato all'assedio non abbiano mai superato i diecimila uomini (gli assediati erano oltre 6.000). Mentre l'assedio era in corso, gli stessi comandi sostenevano che gli assediati erano oltre 40 mila.

Nota di Bonn sul Patto di Monaco

BONN, 9.

Fonti diplomatiche tedesche occidentali hanno reso noto oggi che il sottosegretario agli esteri della RFT ha consegnato una nota all'ambasciatore sovietico a Bonn nella quale il governo tedesco si dice pronto a negoziare con il governo cecoslovacco le condizioni per l'annullamento del patto di Monaco concluso da Hitler nel 1938. Il governo di Bonn ha inoltre rinnovato la proposta di uno scambio di dichiarazioni sulla rinuncia alla forza con i paesi socialisti europei.

Il testo della nota non è stato diffuso. Circa il primo punto è nota la posizione cecoslovacca che ha sempre sostenuto la completa illegalità del Patto di Monaco, concluso sotto la minaccia della forza, e di conseguenza per il governo di Praga esso non è materia di trattativa. Per la seconda parte della dichiarazione si attende di sapere se anche la Repubblica democratica tedesca è fra i paesi socialisti europei con i quali la RFT intenderebbe scambiare le dichiarazioni di rinuncia alla forza.

DALLA PRIMA PAGINA

Mediterraneo

flotta sovietica nel Mediterraneo rappresenta, da questo punto di vista, un fatto nuovo di grande rilievo. La flotta sovietica è stata richiamata nelle nostre acque dalla attività aggressiva di quella americana, per impedire una presa di possesso ad opera dell'imperialismo. Essa non rappresenta per i popoli una minaccia, bensì una garanzia. Senza dubbio, questo fatto nuovo riapre la questione della NATO, della sicurezza, delle basi. E la riapre in un quadro nuovo: quello della «crisi di credibilità» della strategia americana.

Infine, il segretario del PSIUP ha toccato la questione delle forze che possono partecipare alla lotta in programma. Esiste, egli ha detto, non soltanto un problema di ampiezza, ma anche un problema di efficacia, per garantire la quale è necessaria un'omogeneità delle forze collegate. La conferenza deve perciò definire l'avversario da battere, le forze ad esso collegate, gli obiettivi prioritari. Su questa base essa deve prendere le sue decisioni, riguardino esse i rapporti bilaterali o multilaterali tra i partecipanti, o le iniziative da prendere.

L'analisi che Vecchietti ha fatto degli ultimi sviluppi internazionali è stata sostanzialmente condivisa, sia pure con le differenze di accento che era logico attendersi in un arco così ampio di forze politiche, da tutto gli oratori della giornata. In tutti gli interventi, i temi della discussione — aggressione israeliana nel Medio Oriente, lotta contro le basi militari straniere, superamento della NATO, ricerca di nuovi rapporti economici e sociali — sono stati visti nel loro nesso logico, al di fuori di ogni isolamento settoriale. E tutti hanno salutato con calore la possibilità di dare nuovo slancio alle lotte popolari attraverso l'unità.

Beno Zupancic, segretario dell'Alleanza socialista jugoslava, ha osservato, a proposito del carattere che deve avere l'azione unitaria impostata alla conferenza, che quest'ultima si fonda su un'esperienza ormai ricca, creatasi attraverso gli incontri con cui le forze popolari dei paesi mediterranei hanno reagito all'attivismo aggressivo dell'imperialismo americano e dei suoi alleati. Questi incontri hanno portato alla decisione di unire tutte le forze in piena autonomia e tenendo conto delle condizioni concrete nelle quali esse agiscono. Questa linea, dice Zupancic, mantiene oggi tutta la sua validità. E la delegazione jugoslava si riserva di presentare alla conferenza un progetto di documento che la conferma e la sviluppa, nella prospettiva di un'unità anche più ampia. Zupancic si è d'altra parte soffermato sugli ultimi avvenimenti, e in particolare sulle ultime iniziative aggressive di Israele, che riflettono non solo un rifiuto di liquidare le conseguenze dell'aggressione di giugno, ma anche il proposito di procedere sulla strada sbarrata della «politica di forza». Gli ultimi avvenimenti nel Mediterraneo, afferma l'oratore, confermano la giustezza degli sforzi compiuti negli scorsi anni per superare i blocchi militari e realizzare concretamente la autodecisione e la sicurezza dei popoli. E la conferenza, vista come «una forma moderna» per l'unità d'azione tra forze diverse, può dare un contributo anche a questo fine. Zupancic esprime fra l'altro un apprezzamento positivo sulla presenza di navi dell'URSS nel Mediterraneo, evitando quindi di porsi su posizioni di equidistanza. Tuttavia auspica che si arrivi un giorno ad un Mediterraneo sgombro da forze non appartenenti ai paesi rivieraschi.

La voce delle organizzazioni popolari arabe è stata portata da numerosi oratori.

L'egiziano Hussein Zulficar Sabri, uno dei segretari dell'Unione socialista araba, ha iniziato sottolineando i legami storici e culturali che fanno del Mediterraneo un «mondo unico», al di là delle barriere che l'Europa colonialista aveva creato. Questa unità è insopprimibile, poiché nasce da radici profonde. E tradurla in unità di propositi e di lotte è la più ferma risposta che si possa dare alla strategia dell'imperialismo. L'oratore rende perciò omaggio all'opera del PCI e del PSIUP che ha portato a questa conferenza.

Noi diciamo, soggiunge Sabri, lotta anti-imperialista. Ma queste parole possono voler dire tutto e nulla, se non fissiamo un piano d'azione preciso, solido, realistico, attorno al quale possiamo unire le forze più larghe. Il popolo egiziano non è pessimista, non considera l'imperialismo un mostro imbattibile. Bisogna però aprire gli occhi su quelle incomprensioni e quei malintesi che costituiscono la fonte principale delle debolezze. E qui, Sabri afferma la necessità che l'opinione pubblica democratica europea apra gli occhi sulla realtà di problemi come quelli della liquidazione dell'aggressione israeliana, del ritiro delle truppe, dei diritti nazionali palestinesi, problemi dei quali ha ancora, per mancanza di informazione o per le deformazioni artificiosamente create dalla propaganda sionista, una visione falsa. Una visione reale non può basarsi su astratte contrapposizioni ideali. Essa deve basarsi sulla storia di questo ventennio, che ha visto il sionismo forte dei suoi appoggi internazionali, passare di aggressione in aggressione e di fatto compiuto in fatto compiuto, pretendendo di imporre al popolo palestinese e ai popoli arabi ciò che nessun popolo potrebbe accettare.

Sabri riconosce che nell'opinione pubblica esistono posizioni diverse circa il giudizio storico su Israele e posizioni addirittura opposte sulla soluzione del problema: al tempo stesso, peraltro, esprime la volontà di esaminare la complessa questione e di cercare di arrivare ad un accordo sul modo di affrontarla.

Ci è stato chiesto, ha proseguito Sabri, quale soluzione noi intendiamo si debba dare alla disputa arabo-israeliana. Noi abbiamo fatto conoscere a suo tempo le nostre tesi, che si collocano sul terreno indicato dalle stesse Nazioni Unite. Una cosa, comunque, è chiara: qualsiasi programma non può non vedere al primo punto da liquidazione delle conseguenze dell'aggressione di giugno, contro le quali si batte oggi in prima fila l'eroica resistenza palestinese. Possiamo indicare per questo punto, se non un piano preciso, almeno un obbiettivo comune, in vista del quale lottare mantenendo contatti bilaterali o multilaterali? L'Unione socialista araba è pronta, per parte sua, a prendere lo stesso impegno e a seguire lo stesso metodo nei confronti di tutti gli altri obbiettivi indicati dalla conferenza.

Abdelrahim Buabid, dell'Unione nazionale delle forze popolari marocchine, solleva anch'egli la questione palestinese in relazione con la lotta che il popolo marocchino e gli altri popoli arabi conducono per liberarsi dalla presenza militare straniera. Il popolo marocchino, egli dice, ha condotto la lotta contro le basi straniere di pari passo con la lotta per la sua indipendenza. Costantemente esposto alla minaccia nucleare a causa della sua vicinanza alle basi spagnole, esso è vitalmente interessato alla lotta contro la strategia che ha il suo simbolo nella VI Flotta americana, e vede perciò nella flotta sovietica un contrappeso, capace di aprire migliori prospettive alla lotta per la smilitarizzazione del Mediterraneo. Ma non c'è solo la VI Flotta. C'è anche Israele, i cui obbiettivi più o meno apertamente confessati sono quelli di stabilire un controllo sulle risorse energetiche del Medio Oriente, di respingere i paesi arabi verso il passato, di liquidare il loro peso specifico sullo scacchiere mediterraneo e mondiale. E c'è la causa dei palestinesi, con cui il popolo marocchino è pienamente solidale. Noi, dice Buabid, non siamo nè fanatici, nè sterminatori, nè aggressori. Noi siamo coloro che hanno subito l'aggressione e crediamo che l'Europa debba guardare a questo fatto con cognizione di causa: anche in questo campo, la conferenza ha un compito.

Gheraieb Abdelkrim, della direzione del FNL algerino, ha affermato che l'imperialismo ha agito nel Mediterraneo lungo due direttrici fondamentali: lo attacco di tipo «vietnamita» ai diritti nazionali dei palestinesi, in seguito al quale l'espansionismo aggressivo sionista si è impiantato nella regione, e il tentativo di impedire che i paesi arabi si rendano padroni delle loro ricchezze. Oggi, ha detto l'oratore, l'aggressività senza fine di Israele sta rendedo sempre più chiaro l'assurdo storico che questo Stato, tenuto a battesimo dall'imperialismo britannico e dal sionismo, ha rappresentato e rappresenta. Perfino molti eminenti ebrei si interrogano a questo proposito. Gli algerini pensano che questo dramma, cominciato assai prima del 5 giugno, non avrà fine se non attraverso la lotta popolare e chiedono che l'Europa democratica aiuti i palestinesi a prendere nelle loro mani il loro destino. Per quanto riguarda l'altro aspetto, il delegato del FNL ha osservato che la presa di coscienza anti-atlantica dell'Europa crea possibilità nuove di cooperazione in vista di un superamento delle attuali disparità di sviluppo. Anche Abdelkrim ha indicato la prospettiva di un Mediterraneo libero da forze esterne, ma ha rilevato gli aspetti positivi che la presenza della flotta sovietica riveste attualmente.

Kamal Hussein, della direzione del partito socialista siriano di rinascita araba (Baas), si è soffermato sulla lunga storia di complotti e di aggressioni dello imperialismo nel Medio Oriente, complotti e aggressioni di cui il suo paese è stato ed è vittima. Oggi, ha detto l'oratore, si è creata nel Medio Oriente, in conseguenza della «guerra dei sei giorni», una situazione pericolosa, che può esplodere in qualsiasi momento. Essa può essere sanata soltanto con il ritiro delle truppe dai paesi arabi aggrediti e con il ritorno dei palestinesi nella loro patria. Tocca alle forze popolari, ha aggiunto l'oratore, prendere nelle loro mani la causa che le organizzazioni internazionali hanno lasciato cadere. E Hussein ha concluso, come Abdelkrim, salutando la lotta dei guerriglieri palestinesi.

Papayoannu, segretario della AKEL, ha parlato in fine di mattinata di Cipro, identificando nell'imperialismo e nelle sue aspirazioni ad una presenza militare contro i popoli del Medio Oriente il nemico principale dell'indipendenza dell'isola e della concordia tra la nazionalità greca e quella turca. L'unità della schiacciante maggioranza della popolazione e l'aiuto internazionale hanno permesso a Cipro di resistere. L'obbiettivo ultimo della lotta resta quello di un «mare di pace», nel quale Cipro possa svolgere la sua naturale funzione di ponte tra popoli diversi.

All'intervento di Papayoannu, al suo impegno di amicizia tra ciprioti, greci e turchi e al suo auspicio di una Cipro indipendente dall'imperialismo si è riferito Riza Kaus, segretario del nuovo Partito operaio turco (il cui intervento è stato quasi tutto dedicato agli aspetti meno impudentemente aggressivi della strategia imperialista) per esprimere la sua soddisfazione. Papayoannu ha voluto però precisare che la prospettiva indicata dall'AKEL è quella della libera «autodecisione» dei ciprioti.

Tra gli altri interventi di ieri sono stati quelli del rappresentante del Fronte Patriottico di liberazione nazionale del Portogallo, del delegato del PC marocchino. Da ultimo ha parlato il compagno Giancarlo Pajetta, capo della delegazione del PCI, sul cui intervento riferiremo ampiamente domani.

Lombardi

della partecipazione italiana ad eventuali conflitti».

Lombardi osserva che oggi «il quadro politico è radicalmente mutato rispetto a quello esistente al momento in cui fu utile la svolta di centro sinistra. Oggi l'arresto e lo svuotamento della politica riformatrice va creando sempre più sfiducia e delusione a sinistra, sfiducia alla quale non si può rispondere ripetendo un'esperienza di governo che ha dato tutto ciò che di buono e di meno buono poteva dare, ma che non è più riconducibile alla iniziale impostazione se non al prezzo di un improbabile rovesciamento della dominazione dorotea all'interno della DC».

Da questa analisi che è fortemente polemica verso Nenni ma che si distingue anche dalla ipotesi demartiniana di un «rilancio» del centro sinistra, Lombardi trae la conclusione che «la campagna elettorale dovrebbe essere condotta innanzitutto contro la DC. Ciò allo scopo di contribuire alla formazione nel Parlamento di una sinistra maggioritaria». Lombardi afferma che «il 51 per cento dei voti a sinistra non significherebbe automaticamente la nascita di una maggioranza di sinistra capace di governare, ma inaugurerebbe una situazione interamente nuova e positiva, determinerebbe possibilità di diverse alternative, libererebbe le forze democratiche compresse nella DC, consentirebbe al partito socialista autentica libertà di scelte, e, infine, obbligherebbe i comunisti a definire in modo non contraddittorio la prospettiva su cui fondano la loro disponibilità alla condivisione di responsabilità di maggioranza o di governo». Fin qui Lombardi. Tutto è molto più semplice per Tanassi il quale contempla il centro sinistra nella più assoluta beatitudine dello spirito. Tanassi chiacchiera di «risultati positivi» e di «stabilità democratica» finchè il suo pensiero politico si arresta all'Italia. Non appena scappa a Praga la sua sensibilità mitteleuropea lo fa «trepidare».

De Martino si è mosso su una linea mediana ma con espliciti riferimenti critici all'esperienza governativa. Egli auspica «una politica profondamente rinnovatrice in tutti i campi, non già una interpretazione in chiave moderata o di semplice efficienza del sistema». A differenza di Nenni egli vuole che la critica dei socialisti agli orientamenti prevalsi nella DC sia «ferma e rigorosa». A differenza di Lombardi il cosegretario del PSU continua a credere in una «ripresa del centro sinistra». Sulla questione vietnamita De Martino si augura che «si giunga alla pace nel rispetto dello spirito della conferenza di Ginevra» e del «diritto all'indipendenza» di quel popolo. Il problema del superamento dei blocchi militari è posto in termini sbagliati. De Martino mette in alternativa la «revisione» dell'alleanza atlantica — cui è favorevole — con «la modifica unilaterale dei blocchi» che nessuno in realtà propone (nei documenti degli Stati socialisti e dei partiti comunisti è sempre stato chiaramente indicato lo obiettivo di uno scioglimento *contemporaneo* della NATO e del Patto di Varsavia).

Alla fine è stato approvato il documento programmatico all'unanimità, ma con le riserve espresse da Lombardi e Giolitti «specialmente in materia di politica estera».

D'altra parte non è su un elenco di «cose da fare» che si è misurata la profondità delle persistenti divisioni del partito, ma sul *senso* da dare al programma, sulle prospettive da perseguire. Le controversie restano proprio sulla questione di fondo che è la caratterizzazione del PSU, la sua natura, i suoi fini.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca Teatrali L. 250; festivi L. 300 Necrologia Partecipazioni L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19